

I
NORME DI SENSO

1. *Praxeografia*. Descrivere un'azione vs. descrivere un atto costituito-da-regole
2. Semiotica dell'atto muto
3. La realtà del diritto in Luís Cabral de Moncada
4. Il linguaggio muto della vendetta

**PRAXEOGRAFIA.
DESCRIVERE UN'AZIONE VS. DESCRIVERE
UN ATTO COSTITUITO-DA-REGOLE ***

"Id quod est primum et simplicissimum primo cognoscitur".
Tommaso d'Aquino ¹

SOMMARIO: 0. Due domande sulla possibilità di una *praxeografia*. – 0.1. Descrivere vs. spiegare. – 0.2. Due domande sulla possibilità della descrizione di un'azione. – 1. Cinque livelli di descrizione di un atto costituito-da-regole. – 1.0. Livello pre-semiotico, livello sintattico, livello semantico, livello pragmatico, livello idiografico. – 1.1. Primo livello di descrizione di un atto costituito-da-regole: livello pre-semiotico. – 1.2. Secondo livello di descrizione di un atto costituito-da-regole: livello sintattico. – 1.3. Terzo livello di descrizione di un atto costituito-da-regole: livello semantico. – 1.4. Quarto livello di descrizione di un atto costituito-da-regole: livello pragmatico. – 1.5. Quinto livello di descrizione di un atto costituito-da-regole: livello idiografico. – 2. Condizioni di possibilità di descrizione di un atto costituito-da-regole. – Bibliografia.

0. Due domande sulla possibilità di una *praxeografia* ²

0.1. Descrivere vs. spiegare

Nel celebre libro *The Golden Bough*, l'antropologo James George Frazer si pone la domanda in termini di 'perché':

* Prima edizione in Enzo Di Nuscio e Paolo Heritier (eds.), *Le culture di Babele. Saggi di antropologia filosofico-giuridica*, Milano, Medusa, 2008, pp. 115-134.

¹ Tommaso d'Aquino, *Super Boetium De Trinitate*, 1997, p. 96 (tr. it. di Pasquale Porro: p. 97).

² La parola 'praxeografia' [*praxeography*, *praxéographie*, *Praxeographie*, *praxeografia*] (composta dal sostantivo greco *praxis* "azione" e dal verbo greco *gráphein* "scrivere") è costruita sul modello della parola 'praxeologia'. Il termine 'praxeologia' (in polacco: *prakseologia*) è un neologismo creato dal filosofo polacco Tadeusz Kotarbiński per designare la "teoria dell'azione efficiente".

*Why had Diana's priest at Nemi, the King of the Wood, to slay his predecessor?*³

Per quale motivo il sacerdote di Diana a Nemi, il re del bosco, doveva trucidare il suo predecessore?

Di fronte al tentativo di Frazer di *spiegare* l'uccisione del re-sacerdote, Ludwig Wittgenstein (nelle *Bemerkungen über Frazers The Golden Bough*, 1967) così reagisce:

*Nur beschreiben kann man hier*⁴.

Qui, si può solo *descrivere*.

Secondo Wittgenstein, l'antropologo non deve spiegare [*erklären*] nulla:

*Schon die Idee, den Gebrauch – etwa die Tötung des Priesterkönigs – erklären zu wollen, scheint mir verfehlt*⁵.

Mi sembra già sbagliata l'idea di spiegare un'usanza: per esempio, l'uccisione del re sacerdote.

*Ich glaube, daß das Unternehmen einer Erklärung schon [...] verfehlt ist*⁶.

Credo che l'impresa di dare una spiegazione sia sbagliata.

Il compito dell'antropologo consiste, non nella *spiegazione* [*Erklärung*], ma nella *descrizione* [*Beschreibung*]⁷.

³ James George Frazer, *The Golden Bough*, 1922, 1929, p. 9 (tr. it. di Nicoletta Rosati Bizzotto: p. 29).

⁴ Ludwig Wittgenstein, *Bemerkungen über Frazers The Golden Bough*, 1967, p. 236 (tr. it. di Sabina de Waal: p. 19).

⁵ Ludwig Wittgenstein, *Bemerkungen über Frazers The Golden Bough*, 1967, pp. 234-235 (tr. it. di Sabina de Waal: p. 18).

⁶ Ludwig Wittgenstein, *Bemerkungen über Frazers The Golden Bough*, 1967, p. 235 (tr. it. di Sabina de Waal: p. 19).

⁷ Secondo Amedeo G. Conte (*Presentazione*, 1976, p. 4), Ludwig Wittgenstein propone un'alternativa all'alternativa: spiegazione vs. comprensione. Questa alternativa all'alternativa è la *descrizione*.

Sul paradigma triadico: spiegazione vs. comprensione vs. descrizione, Conte ritorna, dieci anni dopo, nel saggio *Fenomeni di fenomeni*, 1986.

Sul paradigma: spiegazione vs. comprensione, cfr. Georg Henrik von Wright, *Explanation and Understanding*, 1971.

0.2. Due domande sulla possibilità della descrizione di un'azione

L'aver trovato un'alternativa alla spiegazione è un progresso. Ma solo apparentemente l'invenzione di Wittgenstein dissolve il problema di Frazer.

Wittgenstein non dissolve il problema, lo sposta soltanto. Egli respinge la domanda di Frazer: "Come *spiegare?*", ma suscita una domanda ancora più grave: "Come *descrivere?*"⁸.

In particolare, la tesi di Wittgenstein suscita due domande dal sapore kantiano.

- (i) La *prima domanda* riguarda la *possibilità* della descrizione di un'azione in quanto tale: "È possibile la descrizione di un'azione in quanto tale?".
- (ii) La *seconda domanda* riguarda le *condizioni di possibilità* della descrizione di un'azione in quanto tale: "Come è possibile la descrizione di un'azione in quanto tale?" (In altri termini: "Da che cosa il *Beschreiben* di Wittgenstein è reso possibile?").

1. Cinque livelli di descrizione di un atto costituito-da-regole

1.0. Livello pre-semiotico, livello sintattico, livello semantico, livello pragmatico, livello idiografico

La risposta alla domanda: "Come è possibile la descrizione di un'azione in quanto tale?" non è univoca. Essa dipende dal livello al quale la descrizione si colloca.

⁸ La questione della descrizione dell'azione è stata in seguito affrontata da una celebre allieva di Wittgenstein: G.E.M. Anscombe, nelle due opere *Intention*, 1957, e *On Brute Facts*, 1958.

Alla Anscombe (*On Brute Facts*, 1958, p. 72) si deve la scoperta di *descrizioni che presuppongono un'istituzione*: "The institution of buying and selling is presupposed to the description 'sending a bill', as it is to 'being owed for goods received'"; "L'istituzione della compravendita è presupposta dalla descrizione 'inviare un conto', così come lo è dalla descrizione 'essere in debito per la merce ricevuta'".

Alla questione della descrizione dell'"azione umana munita di significato" è dedicato, inoltre, uno stimolante saggio di May Brodbeck: *Meaning and Action*, 1963. L'enigma della descrizione di un'azione consiste, secondo Brodbeck, nel fatto che "noi osserviamo soltanto il comportamento manifesto, come una mano che si alza o depone la scheda, non il significato interno di un'azione, come l'alzata di mano o il voto".

Per chiarire questa tesi, indagherò la descrizione di un atto costituito-da-regole. In particolare, prenderò in considerazione un fenomeno estremamente semplice: un arroccamento in una partita a scacchi.

Come è noto, l'arroccamento è un *atto costituito-da-regole* (più precisamente: è un atto costituito dalle regole costitutive degli scacchi).

Ora, in relazione a questo tipo di atto costituito-da-regole, io mi domando: "Quanti sono i livelli di descrizione di un arroccamento?"⁹.

Si possono distinguere *cinque* differenti livelli di descrizione di un arroccamento:

- (i) un livello *pre-semiotico*,
- (ii) un livello *sintattico*,
- (iii) un livello *semantico*,
- (iv) un livello *pragmatico*¹⁰,
- (v) un livello *idiografico*.

Secondo questa mia proposta, un arroccamento è suscettibile di cinque (categorialmente differenti) tipi di descrizione che non si equivalgono.

Passo ora ad esaminare i suddetti cinque livelli di descrizione di un arroccamento, distinguendo cinque differenti descrizioni (tutte egualmente vere) di un determinato arroccamento.

1.1. Primo livello di descrizione di un atto costituito-da-regole: livello pre-semiotico

In primo luogo, un arroccamento è suscettibile di una descrizione *in*

⁹ Ricordo che un problema analogo è stato affrontato da John R. Searle (nel libro *Speech Acts*, 1969). Qui Searle distingue due differenti tipi di descrizione di un fatto istituzionale [*institutional fact*]:

- (i) la descrizione in termini bruti [*brute terms*],
- (ii) la descrizione in termini istituzionali [*institutional terms*].

La *descrizione in termini bruti* di un fatto istituzionale non fa riferimento alle regole costitutive del fatto descritto. Per esempio, noi possiamo descrivere una mossa degli scacchi come un certo movimento di un certo pezzo di legno avente una certa forma ed un certo peso.

La *descrizione in termini istituzionali*, invece, fa riferimento alle regole costitutive del fatto. Secondo Searle, è solo a questo livello che noi possiamo, ad esempio, descrivere un certo fatto in una partita di football americano come un *touchdown*.

¹⁰ Riprendo qui liberamente il lessico di Charles William Morris, *Foundations of the Theory of Signs*, 1938.

termini di linguaggio cosale [*“thing-language”*], cioè in termini pre-semiotici¹¹.

Ad esempio, noi potremmo descrivere un arroccamento come “lo spostamento da parte di un agente di due pezzi di legno intarsiati su una superficie di legno a scacchi bianchi e neri”.

Ho rintracciato altri due esempi di descrizione di attività costituite-da-regole in termini di *thing-language* in Maurice Mandelbaum e in John R. Searle.

Nel saggio *Societal Facts*, 1955, Mandelbaum immagina di spiegare ad un abitante delle Isole Trobriand un fatto societale [*societal fact*] come il prelevamento di denaro presso una banca in termini di asserti che facciano riferimento solo a pensieri o azioni di singoli individui¹².

Con questo esperimento mentale, Mandelbaum evidenzia che la descrizione di un “fatto societale” mediante asserti concernenti azioni di singoli individui non è una descrizione ermeneuticamente adeguata. Secondo Mandelbaum, gli asserti concernenti fatti societali non sono ridicibili, senza residui, ad una congiunzione di asserti concernenti azioni di singoli individui.

Nel libro *Speech Acts*, 1969, John R. Searle propone il seguente esperimento mentale:

*Imagine what it would be like to describe institutional facts in purely brute terms*¹³.

In particolare, Searle immagina un gruppo di osservatori esperti che descrivano una partita di football americano senza conoscere le regole costitutive del gioco.

Ciò che questi osservatori possono descrivere sono semplici regolarità brute [*brute regularities*]. Ad esempio, essi potrebbero descrivere le tre seguenti regolarità.

- (i) Prima regolarità: “*at statistically regular intervals organisms in like colored shirts cluster together in a roughly circular fashion*”.
- (ii) Seconda regolarità: “*at equally regular intervals, circular clustering is followed by linear clustering*”.
- (iii) Terza regolarità: “*linear clustering is followed by the phenomenon of linear interpenetration*”.

¹¹ Cfr. Rudolf Carnap, *Testability and Meaning*, 1936, e Charles William Morris, *Foundations of the Theory of Signs*, 1938.

¹² Cfr. Maurice Mandelbaum, *Societal Facts*, 1955, pp. 307-309.

¹³ John R. Searle, *Speech Acts*, 1969, p. 52.

Con tutto ciò, sostiene Searle, “essi non hanno ancora descritto [*described*] una partita di football americano”.

Ma torniamo all'arroccamento. Una descrizione dell'arroccamento in termini di *thing-language* sarebbe una *descrizione vera*, ma disconoscerebbe la natura specifica dell'arroccamento, disconoscerebbe ciò che l'arroccamento è.

Per una descrizione ermeneuticamente più adeguata dell'arroccamento dobbiamo passare dalla descrizione in termini pre-semiotici alla descrizione in termini sintattici.

1.2. Secondo livello di descrizione di un atto costituito-da-regole: livello sintattico

In secondo luogo, un arroccamento è suscettibile di una descrizione in termini puramente sintattici.

In termini puramente sintattici, un arroccamento può essere descritto come un *token* di un *atto-type* costituito dalle regole costitutive degli scacchi (l'*atto-type*: arroccamento).

A differenza della descrizione in termini pre-semiotici, una descrizione in termini sintattici fa riferimento alle regole costitutive degli scacchi.

La descrizione in termini sintattici di un arroccamento è un caso di *interpretazione eidografica* di un comportamento¹⁴.

La descrizione in termini sintattici segna un progresso rispetto alla descrizione in termini pre-semiotici: essa coglie il senso di “arroccamento” di quell'atto (quantunque non colga ancora il senso di mossa degli scacchi).

Secondo Czesław Znamierowski, le norme costruttive “ascrivono un significato convenzionale ad azioni e cose” [*nadają znaczenie konwencjonalne działaniom i rzeczom*]¹⁵.

Nel caso dell'arroccamento, in virtù delle regole degli scacchi un atto psicofisico (“lo spostamento da parte di un agente di due pezzi di legno intarsiati su una superficie di legno a scacchi bianchi e neri”) assume un nuovo significato convenzionale: il significato di arroccamento.

¹⁴ Amedeo G. Conte (nel saggio *Fenomeni di fenomeni*, 1986, p. 52; ²1995, p. 340) intende per “interpretazione eidografica” l'interpretazione di fenomeni mediante *ei-de* (ovvero *types*) costituiti da regole.

Sulla *tipicità* di atti costruiti da norme, cfr. Lorenzo Passerini Glazel, *La forza normativa del tipo. Pragmatica dell'atto giuridico e teoria della categorizzazione*, 2005.

¹⁵ Czesław Znamierowski, *Podstawowe pojęcia teorii prawa*, 1924, p. 72.

Nel lessico di Znamierowski, la descrizione di un arroccamento in termini pre-semiotici è descrizione dell'*atto materiale* dell'arroccamento (in altri termini, del substrato psicofisico dell'arroccamento), mentre la descrizione dell'arroccamento in termini sintattici è descrizione dell'*atto thetico* dell'arroccamento ¹⁶.

Non è filosoficamente irrilevante l'osservazione che ci troviamo di fronte a due descrizioni entrambe vere, sebbene profondamente eterogenee, dello stesso atto ¹⁷.

1.3. Terzo livello di descrizione di un atto costituito-da-regole: livello semantico

In terzo luogo, un arroccamento è suscettibile di una *descrizione in termini semantici*.

Un arroccamento può essere descritto (non come *token* del *type*: arroccamento, ma) come momento dell'attività costituita dalle regole costitutive degli scacchi, cioè come praxema della *praxis* degli scacchi: in altri termini, come mossa degli scacchi.

Ricordo che già Alf Ross (nel libro *Om ret og retfærdighed*, 1953, p. 210) distingue tra mero *movimento* nello spazio [*rumlig omplacering*] d'un pezzo e *mossa* degli scacchi [*skaktræk*].

Secondo Ross, sono le regole degli scacchi che permettono di interpretare un *movimento* come *mossa*.

Anche la descrizione in termini semantici (come la descrizione in termini sintattici) fa riferimento alle regole costitutive degli scacchi.

La descrizione in termini semantici segna però un progresso rispetto alla descrizione in termini sintattici: essa coglie l'appartenenza dell'arroccamento ad una più articolata attività costituita dalle regole costitutive degli scacchi.

La descrizione in termini semantici descrive un arroccamento come praxema di una *praxis*: in particolare, come praxema della *praxis* degli scacchi.

La descrizione in termini semantici non coglie però ancora lo *statuto pragmatico* dell'attività costituita-da-regole nella quale l'arroccamento si iscrive.

¹⁶ Cfr. Giuseppe Lorini, *Oggetti thetici: Czesław Znamierowski*, 2008.

¹⁷ Ciò che distingue le due descrizioni è il differente grado di adeguatezza ermeneutica.

1.4. Quarto livello di descrizione di un atto costituito-da-regole: livello pragmatico

In quarto luogo, un arroccamento è suscettibile di una descrizione in termini pragmatici.

Un arroccamento può essere descritto (non come *token* del *type*: arroccamento, non come *praxema* della *praxis* degli scacchi, ma) come momento di una realizzazione di un *gioco* (e non, ad esempio, di un rito, di un duello, di una guerra, di una messa).

La descrizione in termini pragmatici descrive l'arroccamento come un *comportamento ludico*.

Essa (come la descrizione in termini sintattici e la descrizione in termini semantici) fa riferimento a regole. Ma che l'arroccamento sia un comportamento ludico non è arguibile dalle regole costitutive degli scacchi.

A differenza della descrizione in termini sintattici e della descrizione in termini semantici, la descrizione in termini pragmatici (non solo fa riferimento alle regole degli scacchi, ma) presuppone anche la conoscenza di che cosa sia un gioco e la conoscenza del fatto che gli scacchi siano un gioco (e non un rito, una messa, un duello)¹⁸.

La questione se la ludicità di un *praxema* sia decidibile sulla base delle regole costitutive della *praxis* della quale quell'atto è *praxema* è strettamente connessa con la questione se la ludicità della *praxis* stessa sia decidibile sulla base delle regole costitutive di quella *praxis*.

Il primo che abbia visto che le regole costitutive di un'attività costituita da regole *non determinano* la ludicità di quell'attività che esse stesse costituiscono è stato Hubert Schwyzer (nella tesi di dottorato *The Acquisition of Concepts and the Use of Language*, discussa all'Università di Berkeley nel 1968 e, poi, nel saggio *Rules and Practices*, 1969).

Per dimostrare che le regole costitutive degli scacchi non ci consentono di arguire quale sia lo statuto pragmatico della *rule-constituted activity* degli scacchi, Schwyzer ricorre ad un ingegnoso esperimento mentale, nel quale si immagina antropologo tra un popolo da egli stesso inventato: i Ruritani.

Immaginiamo ciò che segue. Io ora sono stato in Ruritania per un po' di tempo e so parlare la lingua discretamente bene. Un giorno io accompagno il mio ospite con la sua famiglia in un certo palazzo dove un gran numero di persone stanno sedute in cerchio sul pavimento mormorando

¹⁸ Se non si sa che cosa sia un gioco, non si può comprendere che cosa sia il gioco degli scacchi, sebbene si conoscano molto bene le regole degli scacchi.

tra loro agitatamente. Al centro del cerchio v'è un piccolo tavolo con due sedie, e sul tavolo una scacchiera con i pezzi già predisposti per l'inizio del gioco. Dopo un momento, due uomini in elaborati abiti talari entrano nella stanza e si siedono ai lati opposti del tavolo; dopo di che le persone sedute sul pavimento fanno silenzio e osservano con attenzione. Gli uomini seduti al tavolo allora procedono, in ciò che appare essere un'atmosfera di grande concentrazione, a muovere i pezzi sulla scacchiera secondo le regole degli scacchi. Mi colpisce, comunque, che essi giochino in maniera piuttosto confusa, e che io non riesca ad individuare una strategia coerente nelle mosse di ciascun giocatore. L'eccitazione sale fino al momento in cui, dopo circa un'ora, il bianco dà matto al nero. A questo punto tutti i presenti, compresi i due uomini al tavolo, mostrano segni di grande sollievo; essi si asciugano la fronte, ridono e si congratulano a vicenda¹⁹.

Proseguendo col *Gedankenexperiment*, Schwyzer immagina che tornato a casa egli mostri il proprio *set* per giocare a scacchi al suo ospite e gli chieda di giocare con lui. Ma ecco qual è la sorprendente reazione del suo ospite a questa richiesta:

Egli impallidisce, è sconvolto e spaventato, e insiste sul fatto che io metta da parte immediatamente gli scacchi. 'Blasfemo!', egli esclama. 'Tu vuoi giocare a scacchi con me? E inoltre hai anche contraffatto i pezzi degli scacchi?'²⁰.

Perché l'ospite di Schwyzer ha reagito così alla richiesta di giocare a scacchi? Il motivo della eccessiva reazione, Schwyzer lo scopre quando il suo ospite gli spiega in che cosa consista la *practice* degli scacchi in Ruritania:

In Ruritania v'è soltanto un *set* di scacchi per ogni comunità. Il rito degli scacchi viene eseguito soltanto una volta all'anno dai sacerdoti della comunità ai fini di determinare la volontà del Signore. Se il bianco dà matto

¹⁹ Hubert Schwyzer, *Rules and Practices*, 1969, p. 456.

A suggerire a Schwyzer questo *Gedankenexperiment* è stato, probabilmente, il seguente passaggio delle *Philosophische Untersuchungen* di Ludwig Wittgenstein: "Es ist natürlich denkbar, daß in einem Volke, das Spiele nicht kennt, zwei Leute sich an ein Schachbrett setzen und die Züge einer Schachpartie ausführen; ja auch mit allen seelischen Begleitererscheinungen. Und sähen wir dies, so würden wir sagen, sie spielten schach" [*Philosophische Untersuchungen*, 1953, Parte prima, § 200, p. 81 (tr. it. di Renzo Piovesan: p. 108)]. "Naturalmente si può immaginare che in un popolo, che non conosca giuochi, due persone si siedano davanti a una scacchiera ed eseguano le mosse di una partita a scacchi; e anche con tutti i fenomeni psichici concomitanti. E se noi vedessimo una cosa simile, diremmo che quelle persone giocano a scacchi".

²⁰ Hubert Schwyzer, *Rules and Practices*, 1969, p. 456.

al nero, la comunità e i raccolti prospereranno; se il nero dà matto al bianco, ci saranno guai²¹.

Alla domanda di Schwyzer, poi, se il bianco vincessesse sempre, l'ospite ancora una volta scioccato risponde:

Gli scacchi non sono un duello o una battaglia. Sono un rito sacro, ove non vi sono né vittoria, né sconfitta²².

Ecco svelato l'equivoco: in Ruritania, gli scacchi sono *non* un *gioco*, ma un *rito* religioso che viene eseguito soltanto una volta all'anno dai sacerdoti della comunità per prevedere il destino della comunità²³.

Il rito degli scacchi, quindi, non è una *competizione*: negli scacchi come rito religioso non si può *vincere* o *perdere*. Conseguentemente, proprio per la grammatica di "rito", non v'è posto nel rito degli scacchi neanche per la *strategia*.

Con questo esperimento mentale, ciò su cui Schwyzer vuole attirare l'attenzione è il fatto che la differenza tra il *gioco* degli scacchi e il *rito* degli scacchi non è determinata dalle regole costitutive degli scacchi: infatti, le due *practices* (*gioco* degli scacchi e *rito* degli scacchi) si eseguono agendo in conformità alle stesse regole, cioè alle regole degli scacchi²⁴.

Schwyzer propone un fantasioso esperimento mentale. Ma l'immaginazione di Schwyzer non è poi così lontana dalla realtà. Ecco due esem-

²¹ Hubert Schwyzer, *Rules and Practices*, 1969, p. 457.

²² Hubert Schwyzer, *Rules and Practices*, 1969, p. 457.

²³ Ad una attività costituita-da-regole simile al rito degli scacchi inventato da Schwyzer è dedicato il saggio di Emily Martin Ahern: *Rules in Oracles and Games*, 1982. In questo saggio, Ahern esamina un peculiare tipo di attività rituale praticata tra gli Azande del Sudan occidentale, descritta da E. E. Evans-Pritchard nel libro *Witchcraft, Oracles and Magic among the Azande*, 1937: la consultazione dell'oracolo [*oracle consultation*] attraverso la somministrazione ai polli di una certa sostanza denominata "benge". Il *benge* è una sostanza a base di polvere ottenuta da una pianta rampicante. Prima della somministrazione del *benge* ai polli si formula la domanda in questa forma: 'If such is the case, poison oracle kill the fowl' o 'If such is the case, poison oracle spare the fowl'. L'esito dell'oracolo dipende ovviamente dalla sopravvivenza dei polli. Ahern interpreta questa attività rituale come una attività costituita-da-regole ed esamina le analogie tra le due seguenti attività costituite-da-regole: "consulting the poison oracle" e "playing a game".

²⁴ Recentemente la rilevanza delle regole costitutive per la descrizione antropologica è stata indagata in un numero della rivista "Anthropological Theory" (vol. 6, numero 1, marzo 2006) interamente dedicato all'intreccio tra antropologia ed una nuova disciplina filosofica: l'ontologia sociale.

Sulle origini dell'ontologia sociale, cfr. Paolo Di Lucia, *Tre modelli dell'ontologia sociale*, 2003.

pi di attività costituite-da-regole che hanno assunto (diacronicamente o diatopicamente) i due differenti statuti pragmatici di gioco e di rito.

I due esempi sono simmetrici. Il primo esempio è l'esempio di un'attività costituita-da-regole che ha mutato il senso originario di *attività rituale* in *attività ludica*. Il secondo esempio è l'esempio di un'attività costituita-da-regole che ha mutato il senso originario di *attività ludica* in *attività rituale*.

(i) *Primo esempio* (esempio di un'attività costituita-da-regole che ha mutato il senso originario di *attività rituale* in *attività ludica*): la pratica ora nota come “gioco del mondo”, o “gioco della campana”.

Secondo la ricostruzione di Amedeo G. Conte, questo *gioco* sembra essere una versione laica di una cerimonia religiosa che consisteva in un *rito* propiziatorio. In questo gioco, il bambino fa percorrere ad un sasso 12 caselle ripetendo in forma laica (in forma ludica) l'attività rituale del sacerdote (per il sacerdote le 12 caselle rappresentavano le 12 costellazioni ed il sasso rappresentava il sole).

(ii) *Secondo esempio* (esempio di un'attività costituita-da-regole che ha mutato il senso originario di *attività ludica* in *attività rituale*): il calcio [football] praticato dai Gahuku-Gama della Nuova Guinea.

Nel libro *La Pensée sauvage*, 1983, l'antropologo Claude Lévi-Strauss descrive il caso dei Gahuku-Gama,

*qui ont appris le football, mais qui jouent, plusieurs jours de suite, autant de parties qu'il est nécessaire pour que s'équilibrent exactement celles perdues et celles gagnées par chaque champ*²⁵.

Come scrive Lévi-Strauss, i Gahuku-Gama trattano “*un jeu comme un rite*”.

Ora, fin qui abbiamo considerato quattro distinti livelli di descrizione di un arroccamento (il livello pre-semiotico, il livello sintattico, il livello semantico, il livello pragmatico).

Al *livello pre-semiotico*, l'arroccamento è stato descritto in termini di linguaggio cosale come spostamento di due pezzi nello spazio. Al *livello sintattico*, l'arroccamento è stato descritto come *token* del *type* costituito dalle regole degli scacchi: arroccamento. Al *livello semantico*, l'arroccamento viene descritto come *praxema* della *praxis* degli scacchi. Al *livello pragmatico*, l'arroccamento viene descritto come mossa d'un gioco. Tutto questo però non ci dice ancora nulla su un arroccamento considerato nella sua propria individualità.

²⁵ Claude Lévi-Strauss, *La Pensée sauvage*, 1983, p. 46.

1.5. Quinto livello di descrizione di un atto costituito-da-regole: livello idiografico

In quinto luogo, un arroccamento è suscettibile di una *descrizione idiografica*, cioè una descrizione che descriva un arroccamento (non come *token* di un *type*, ma) come un *ídion* nella sua propria individualità²⁶.

Per comprendere che cosa sia una descrizione idiografica, immaginiamo che due spettatori stiano osservando una partita di scacchi tra Anatoly Karpov e Garry Kasparov.

Karpov compie un arroccamento e uno dei due spettatori si domanda: “Che cosa ha fatto Karpov?” E l’altro risponde: “Un arroccamento”. A queste parole il primo spettatore allora esclama: “Sì, ma che cosa ha fatto?” Al che l’altro risponde: “Ha cominciato un’offensiva”.

Questa seconda risposta, che descrive l’arroccamento compiuto da Karpov come manovra offensiva (e non, per esempio, come manovra difensiva), è una descrizione idiografica. Essa infatti descrive l’arroccamento non come mero *token* di un *type* costituito-da-regole (come *token* del *type*: arroccamento), ma come un *ídion* nella sua propria individualità.

2. Condizioni di possibilità di descrizione di un atto costituito-da-regole

Fin qui ho distinto ed esaminato cinque livelli di descrizione di un arroccamento. Ora torno alla domanda formulata all’inizio del presente saggio: “Come è possibile la descrizione di un’azione in quanto tale?” In altri termini: “Quali sono le *condizioni di possibilità* della descrizione di un’azione in quanto tale?”

Come ho scritto nel § 1.0., la risposta alla domanda: “Come è possibile la descrizione di un’azione in quanto tale?” dipende dal livello al quale la descrizione si colloca.

Nell’indagine dei cinque livelli di descrizioni dell’arroccamento ho individuato due elementi implicati nelle descrizioni dell’arroccamento:

- (i) *primo elemento*: le regole costitutive degli scacchi,
- (ii) *secondo elemento*: il concetto di “gioco”.

²⁶ Cfr. Amedeo G. Conte, *Fenomeni di fenomeni*, 1986, p. 52; ²1995, p. 340.

Riprendendo il termine tedesco ‘*idiographisch*’ di Wilhelm Windelband (*Geschichte und Naturwissenschaft*, 1894), Conte distingue l’*interpretazione eidografica* (l’interpretazione di fenomeni mediante *types*) dalla *comprensione idiografica* (la comprensione dell’*ídion*, la comprensione dell’individuale nella sua propria individualità).

Il *primo elemento* implicato nella descrizione in termini sintattici e nella descrizione in termini semantici dell'arroccamento sono le *regole costitutive degli scacchi*.

Senza la conoscenza delle regole costitutive degli scacchi non è possibile descrivere “lo spostamento da parte di un agente di due pezzi di legno intarsiati su una superficie di legno a scacchi bianchi e neri”:

- (i) né come *arroccamento* (descrizione in termini sintattici),
- (ii) né come *mossa degli scacchi* (descrizione in termini semantici).

Il *secondo elemento* implicato nella descrizione in termini pragmatici dell'arroccamento è il *concetto di gioco*.

Se non si sa che cosa sia un gioco, non è possibile descrivere “lo spostamento da parte di un agente di due pezzi di legno intarsiati su una superficie di legno a scacchi bianchi e neri” come *mossa di un gioco* (descrizione in termini pragmatici), sebbene si conoscano tutte le regole degli scacchi.

Ho distinto due *condizioni di possibilità di descrizione* di un arroccamento: (i) regole costitutive degli scacchi, (ii) concetto di gioco.

Ma qual è la relazione tra regole costitutive degli scacchi ed il concetto di “gioco”?

A differenza del concetto di “gioco degli scacchi”, il concetto di “gioco” non è costituito dalle regole degli scacchi.

Il concetto di “gioco” non è costituito dalle regole di *alcun* gioco, ma pone limiti alle regole di *qualsiasi* gioco, di ogni possibile gioco, di ogni concepibile gioco.

L'ipotetico inventore di un gioco, osserva Gaetano Carcaterra, non è totalmente libero nella sua creazione: egli deve comunque rispettare “le esigenze dell'attività ludica in generale”.

Per creare un gioco (ad esempio: il gioco degli scacchi) si devono rispettare le condizioni poste dal concetto stesso di gioco. V'è una sorta di “*resistenza [Widerständigkeit] del concetto*” (una sorta di “*resistenza eidetica*”) che condiziona il potere di creazione culturale²⁷. Come scrive Carcaterra:

Non sempre la nostra intenzionalità riesce ad oggettivarsi interamente nel suo prodotto. [...] Essa potrebbe incontrare ostacoli nella *natura del contenuto* delle determinazioni che pone (persino *l'invenzione di un gioco ha da rispettare le esigenze dell'attività ludica in generale*): ed è in gran parte su ciò che, nel campo del diritto, invita a riflettere il giusnaturalismo.

²⁷ Sul concetto di “*Widerständigkeit*”, cfr. Paolo Di Lucia, *L'universale della promessa*, 1997, p. 53.

Anche questo potere, il *potere di creazione culturale*, soggiace dunque ad alcune condizioni e incontra dei limiti²⁸.

In particolare, questa sorta di vincoli sussiste per il gioco agonistico, per il gioco competitivo (scacchi, calcio, tennis, bridge). Ad esempio, in un gioco agonistico “si deve poter vincere” e “si deve poter perdere”. Queste sono (nel lessico del fenomenologo Adolf Reinach) due “leggi d’essenza” [*Wesensgesetze*] del gioco competitivo.

Ecco perché è paradossale una scritta che ho visto su un cartellone pubblicitario a Galway (in Irlanda):

“*Who plays wins*”.

Bibliografia

- Ahern, Emily Martin, *Rules and Oracles and Games*, “Man”, New series, 17 (1982), numero 2, pp. 302-312.
- Anscombe, G.E.M., *On Brute Facts*, “Analysis”, 18 (1957-1958), pp. 69-72. Riedizione in Judith J. Thomson-Gerald Dworkin (eds.), *Ethics*, New York, Harper and Row, 1968, pp. 71-75.
- Anscombe, G.E.M., *Intention*, Oxford, Basil Blackwell, 1957. Traduzione italiana di Cristina Sagliani: *Intenzione*, Roma, Edizioni Università della Santa Croce, 2004.
- Brodbeck, May, *Meaning and Action*, “Philosophy of Science”, 30 (1963), pp. 309-324. Traduzione italiana di Amedeo G. Conte: *Significato e azione*, “Rivista di filosofia”, 54 (1963), pp. 267-293.
- Caillois, Roger, *Les jeux et les hommes. La masque et le vertige*, Paris, Gallimard, 1958.
- Cameron, J.R., *The Nature of Institutional Obligation*, “The Philosophical Quarterly”, 22 (1972), pp. 318-331.
- Carcattera, Gaetano, *La forza costitutiva delle norme*, Roma, Bulzoni, 1979.
- Carnap, Rudolf, *Testability and Meaning*, “Philosophy of Science”, 3 (1936), pp. 419-471.
- Conte, Amedeo G., *Presentazione*, in Augusto Pessina, *Incidenza e funzione delle categorie deontiche nelle scienze storico-sociali*, Bergamo, Provincia di Bergamo, Assessorato Istruzione, 1976, pp. 3-7.
- Conte, Amedeo G., *Regola costitutiva in Wittgenstein*, in Francesca Castellani (ed.), *Uomini senza qualità. La crisi dei linguaggi nella grande Vienna*, Trento, Uomo Città Territorio, 1981, pp. 51-68.
- Conte, Amedeo G., *Fenomeni di fenomeni*, “Rivista internazionale di filosofia del diritto”, 63 (1986), pp. 29-57. Riedizione in Amedeo G. Conte, *Filosofia del*

²⁸ Gaetano Carcattera, *La forza costitutiva delle norme*, 1979, p. 109.

- linguaggio normativo. II. Studi 1982-1994*, Torino, Giappichelli, 1995, pp. 313-346.
- Conte, Amedeo G., *Nomotropismo: agire in funzione di regole*, "Sociologia del diritto", 27 (2000), numero 1, pp. 7-32. Riedizione in Amedeo G. Conte, *Filosofia del linguaggio normativo. III. Studi 1995-2001*, Torino, Giappichelli, 2001, pp. 893-920.
- Conte, Amedeo G., *Unomia. Il luogo delle regole in un mondo di fatti*, "Sociologia del diritto", 29 (2002), numero 3, p. 9-44.
- Conte, Amedeo G.-Di Lucia, Paolo-Incampo, Antonio-Lorini, Giuseppe-Żelaniec, Wojciech, *Ricerche di Filosofia del diritto*, a cura di Lorenzo Passerini Glazel, Torino, Giappichelli, 2007.
- Di Lucia, Paolo, *L'universale della promessa*, Milano, Giuffrè, 1997.
- Di Lucia, Paolo, *Tre modelli dell'ontologia sociale*, in Paolo Di Lucia (ed.), *Ontologia sociale. Potere deontico e regole costitutive*, Macerata, Quodlibet, 2003, pp. 9-24.
- Evans-Pritchard, E.E., *Witchcraft, Oracles and Magic among the Azande*, London, Oxford University Press, 1937.
- Frazer, James George, *The Golden Bough. A Study in Magic and Religion*, Abridged Edition, London, Macmillan, 1922, 1929. Traduzione italiana di Lauro De Bosis: *Il ramo d'oro*, Boringhieri, Torino, 1973. Traduzione italiana di Nicoletta Rosati Bizzotto: *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*, con un'introduzione di Alfonso M. di Nola, Roma, Newton Compton, 1992.
- Huizinga, Johan, *Homo ludens. Proeve eener bepaling van het spel-element der cultuur*, Haarlem, Tjeenk Willink, 1938.
- Lévi-Strauss, Claude, *La Pensée sauvage*, Paris, Plon, 1962. Traduzione italiana di Paolo Caruso: *Il pensiero selvaggio*, Milano, Il Saggiatore, 1964.
- Lorini, Giuseppe, *Dimensioni giuridiche dell'istituzionale*, Padova, CEDAM, 2000.
- Lorini, Giuseppe, *Oggetti thetici: Czesław Znamierowski*, in Giuseppe Lorini, *Oggetto e atto. Contributo alla Filosofia del diritto*, Torino, Giappichelli, 2008, pp. 23-45.
- Lorini, Giuseppe, *Oggetto e atto. Contributo alla Filosofia del diritto*, Torino, Giappichelli, 2008.
- Mandelbaum, Maurice, *Societal Facts*, "British Journal of Sociology", 6 (1955), pp. 305-316.
- Miller, Dolores, *Constitutive Rules and Essential Rules*, "Philosophical Studies", 39 (1983), pp. 183-197.
- Morris, Charles William, *Foundations of the Theory of Signs*, Chicago, University of Chicago Press, 1938. Traduzione italiana di Ferruccio Rossi-Landi: *Lineamenti di una teoria dei segni*, Torino, Paravia, 1954.
- Passerini Glazel, Lorenzo, *La forza normativa del tipo. Pragmatica dell'atto giuridico e teoria della categorizzazione*, Macerata, Quodlibet, 2005.
- Ross, Alf Niels Christian, *Om ret og retfærdighed*, København, Nyt Nordisk Forlag Arnold Busck, 1953. Traduzione inglese di Margaret Dutton, a cura di Max Knight: *On Law and Justice*, London, Stevens, 1958. Traduzione italiana di Giacomo Gavazzi: *Diritto e giustizia*, Torino, Einaudi, 1965.
- Ross, Alf Niels Christian, *Directives and Norms*, London, Routledge and Kegan Paul, 1968. Traduzione italiana di Mario Jori: *Direttive e norme*, Milano, Comunità, 1978.

- Schwyzler, Hubert, *The Acquisition of Concepts and the Use of Language*, Ph.D. Dissertation, University of California, Berkeley, 1968.
- Schwyzler, Hubert, *Rules and Practices*, "The Philosophical Review", 78 (1969), pp. 451-467.
- Searle, John Rogers, *How to Derive "Ought" from "Is"*, "The Philosophical Review", 73 (1964), pp. 43-58. Traduzione italiana di Riccardo Guastini: *Come dedurre "deve" da "è"*, in Riccardo Guastini (ed.), *Problemi di teoria del diritto*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 155-168.
- Searle, John Rogers, *Speech Acts. An Essay in the Philosophy of Language*, Cambridge, Cambridge University Press, 1969. Traduzione italiana di Giorgio Raimondo Cardona: *Atti linguistici. Un saggio di filosofia del linguaggio*, Torino, Boringhieri, 1976.
- Shwayder, David, *The Stratification of Behaviour*, New York, Humanities Press, 1965.
- Smith, Barry, *Towards a History of Speech Act Theory*, in Armin Burkhardt (ed.), *Speech Acts, Meaning and Intentions. Critical Approaches to the Philosophy of John R. Searle*, Berlin, de Gruyter, 1990, pp. 29-61.
- Tommaso d'Aquino, *Super Boetium De Trinitate. Commento al libro di Boezio sulla Trinità*, in Tommaso d'Aquino, *Commenti a Boezio. Super Boetium De Trinitate. Expositio libri Boetii De ebdomadibus*, introduzione, traduzione, note e apparati di Pasquale Porro, testo latino a fronte, Milano, Rusconi, 1997, pp. 55-367.
- Windelband, Wilhelm, *Geschichte und Naturwissenschaft*, Straßburg, J.H.E. Heitz, 1894.
- Wittgenstein, Ludwig, *Philosophische Untersuchungen. Philosophical Investigations*, a cura di G.E.M. Anscombe e Rush Rhees, testo tedesco con traduzione inglese di G.E.M. Anscombe a fronte, Oxford, Blackwell, 1953. Traduzione italiana di Renzo Piovesan e Mario Trincherò, a cura di Mario Trincherò: *Ricerche filosofiche*, Torino, Einaudi, 1967, 1983.
- Wittgenstein, Ludwig, *Bemerkungen über Frazer's The Golden Bough*, "Synthese", 17 (1967), pp. 233-253. Traduzione italiana di Sabina de Waal: *Note sul "Ramo d'oro" di Frazer*, con un saggio di Jacques Bouveresse, Milano, Adelphi, 1975.
- Znamierowski, Czesław, *Podstawowe pojęcia teorii prawa. I. Układ prawny i norma prawna [Concetti fondamentali della teoria del diritto. I. Sistema giuridico e norma giuridica]*, Poznań, Fiszer i Majewski, 1924. Traduzione italiana parziale, dal polacco, di Giuseppe Lorini: *Atti thetici e norme costruttive*, in Amedeo G. Conte-Paolo Di Lucia-Luigi Ferrajoli-Mario Jori, *Filosofia del diritto*, a cura di Paolo Di Lucia, Milano, Raffaello Cortina, 2002, pp. 75-80.

SEMIOTICA DELL'ATTO MUTO *

“La natura è piena d'infinite ragioni
che non furon mai in isperienza”.

Leonardo da Vinci

SOMMARIO: 0. Atto comunicativo muto vs. atto giuridico muto. – 0.1. L'atto comunicativo muto in Karl Bühler. – 0.2. L'atto giuridico muto in Rodolfo Sacco. – 1. Prima domanda: è l'atto muto un segno? – 1.1. I termini della prima domanda. – 1.2. Due argomenti per una risposta positiva alla prima domanda. – 1.2.1. Primo argomento per una risposta positiva alla prima domanda. – 1.2.2. Secondo argomento per una risposta positiva alla prima domanda. – 2. Seconda domanda: è l'atto muto un segno arbitrario? – 2.1. I termini della seconda domanda. – 2.2. Due tipi di atto muto. – 2.2.1. Primo tipo di atto muto: l'atto muto *cerimoniale*. – 2.2.2. Secondo tipo di atto muto: l'atto muto *attuativo di un rapporto*. – Bibliografia.

0. Atto comunicativo muto vs. atto giuridico muto

0.1. L'atto comunicativo muto in Karl Bühler

“*Geste ist Geste und Sprache ist Sprache*”. “Il gesto è gesto; il linguaggio è linguaggio”¹. Così il linguista tedesco Karl Bühler, nel libro *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache*, 1934, afferma la pariteticità tra *gestuale* e *linguistico*, tra *mimico* e *fonico*:

* Prima edizione in Raffaele Caterina (ed.), *La dimensione tacita del diritto*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009, pp. 129-138.

¹ Karl Bühler, *Sprachtheorie*, 1934, ²1965, p. 157.

² Devo ad Amedeo Giovanni Conte il paradigma: comportamento *mimico* vs. comportamento *fonico*. Un'opera monumentale sulla distinzione tra linguaggio *mimico* e linguaggio *fonico* è il libro di Oliver W. Sacks: *Seeing Voices. A Journey Into the World of the Deaf*, 1989, nel quale Sacks indaga il rapporto tra linguaggio *parlato* e linguaggio *gestuale*. In quest'opera, Sacks riprende il neologismo coniato dal neurologo inglese John Hughlings Jackson: '*to propositionize*', in italiano 'proposizionizzare'. Scrive icasticamente Jackson: "*The unit of speech is the proposition – to speak is to propositionize*". "L'unità del linguaggio è la proposizione – parlare è proposizionizzare". Ricordo che '*unit*' non è sinonimo di '*unity*'.

*Es wäre schlimm bestellt um die mimischen Gebärden und Gesten im menschlichen Verkehr, wenn alles lautsprachlich unterbaut und adäquat lautsprachlich übersetzbar (interpretierbar) sein müßte*³.

Ecco una parafrasi del precedente passo:

Non c'è bisogno che i (non-fonici) comportamenti *mimici*, nella comunicazione umana, siano *traducibili* [*übersetzbar*] in (*interpretabili* [*interpretierbar*] in termini di) comportamenti *fonici* [*lautsprachlich*].

La tesi di Bühler è chiara: la *significazione* non necessita “*proposizionalizzazione*”: un comportamento mimico può essere *significante*, senza che sia enunciata alcuna proposizione [*Satz*].

Con questa tesi, Bühler rivendica la possibilità d'esistenza di un atto dalla natura apparentemente paradossale: un “*atto comunicativo totalmente muto*” [*völlig stummer Verkehrsakt*]. Esempio di “*atto comunicativo totalmente muto*” è il tacito atto d'acquisto d'un biglietto sul tram:

*Der aufgehobene rechte Arm mit dem Geld des Passagiers im Straßenbahnwagen “sagt” zum Schaffner: ‘Bitte, geben Sie mir einen Fahrschein!’*⁴.

Il braccio destro sollevato con il denaro dal passeggero nel tram “dice” [*“sagt”*] al bigliettaio: ‘Per favore, mi dia un biglietto!’.

Bühler usa qui il *verbum dicendi* ‘dire’ [*sagen*], per il braccio sollevato, ma ciò non deve trarre in inganno. Ecco, infatti, come egli commenta ironicamente l'uso del verbo ‘dire’ in questo contesto.

(i) *In primo luogo*, Bühler paragona il braccio destro sollevato con il denaro dal passeggero nel tram, alla zampa anteriore sollevata dal cane affamato verso il padrone intento a mangiare:

*Die Geste “sagt” das ungefähr ebenso eindeutig wie die aufgehobene Vorderpfote eines winselnd bettelnden Hundes zum essenden Herrn sagt ‘Bitte, gib mir doch auch einen Brocken’*⁵.

³ Karl Bühler, *Sprachtheorie*, 1934, ²1965, pp. 157-158 (tr. it. di Serena Cattaruzza Derossi: p. 209). Riproduco la traduzione italiana di Serena Cattaruzza Derossi: “Ci sarebbe un grave sovvertimento negli atti e nei gesti mimici della comunicazione umana se tutto dovesse avere un fondamento fonico-linguistico e dovesse essere adeguatamente traducibile (interpretabile) in qualcosa di fonico-linguistico”.

⁴ Karl Bühler, *Sprachtheorie*, 1934, ²1965, p. 157 (tr. it. di Serena Cattaruzza Derossi: p. 209).

⁵ Karl Bühler, *Sprachtheorie*, 1934, ²1965, p. 157 (tr. it. di Serena Cattaruzza Derossi: p. 209). Il concetto di “atto muto” assume grande rilevanza nell'indagine